

Bambini sgridati in treno perché «fastidiosi»

Maleducati i bimbi o intolleranti gli adulti?

O entrambe le cose?



«Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se ne ricordano» diceva il *Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry. E forse questa frase è quella che rende bene il fatto che è stato raccontato in una lettera inviata al *Corriere* da una mamma attonita dal comportamento che un adulto ha avuto nei confronti dei suoi figli durante un viaggio in treno, accusandoli di essere stati **troppo fastidiosi**, o forse semplicemente, di essere stati dei bambini.

Abbiamo voluto chiedere al dottor **Michele Facci**, psicologo e psicoterapeuta cognitivo-comportamentale, direttore del suo Studio di Psicologia con sedi a Milano, Trento, Rovereto e Cles, di dare una lettura di questo fatto e di poter dare qualche suggerimento sia ai genitori, sia a chi deve in un qualche modo «subire» la presenza di un bambino.

Dottore sono i bambini ad essere iperattivi o gli adulti a non essere tolleranti?

«Sono vere entrambe le cose e purtroppo si crea una sinergia disfunzionale tra esse. Da una parte è vero che, presi dai mille impegni e dall'instabilità, gli adulti, i genitori sono un po' più soli, fanno un po' più fatica, c'è sempre meno tempo e meno attenzione verso i bambini. Una volta c'era la "comunità educante", oggi effettivamente manca. C'è un forte impatto del digitale che rende i bambini differenti dai bambini anche solo di vent'anni fa. D'altro lato è vero anche che la soglia di sopportazione degli adulti nei confronti dei più piccoli è molto più bassa e questo ci viene confermato dal fatto che si fanno sempre meno figli senzientemente. È un dato di fatto».

Non siamo più capaci di badare i bambini?

«Facciamo più fatica a stare dietro ai tempi educativi con pazienza e disponibilità, tendendo a rimpiazzare questa "pazienza" dando ai bambini il cellulare o il tablet, cosa che ci risolve il problema in fretta. I genitori fanno fatica a gestire le crisi e i momenti di difficoltà dei loro figli, è vero anche che sono più stressati di quello che erano i nostri di genitori. D'altro canto, siamo una società più individualista rispetto al passato. Siamo concentrati di più sul benessere individuale e

tendiamo a voler "eliminare" il problema non facendo figli. Un altro "sintomo" di questa tendenza è la crescita delle strutture "adults only", tutti indicatori che ci dicono che abbiamo qualche difficoltà con le nuove generazioni e ad essere quella che era la comunità educante che lasciava i bambini da soli a giocare per strada».

Cosa c'è di diverso nei bambini di oggi che non riescono proprio a stare fermi?

«Hanno stimoli diversi. Il cervello umano è fatto per essere stimolato. È costruito per essere attratto da stimoli interessanti. Tra le pentoline finte e la torta di sabbia e una televisione che parla, un tablet con cui posso interagire è ovvio che il cervello sia più attratto da questo secondo tipo di stimoli. È naturale ed è sano che sia così. Il cervello ha fame di una stimolazione del genere. I bambini di oggi crescono iperstimolati e spesso questo avviene senza un accompagnamento o un filtro. Ciò significa che avranno una maggiore difficoltà nella gestione della frustrazione, tenderanno ad essere più impulsivi nella risoluzione di un problema. Per esempio: perdo al giochino sul tablet? Cambio immediatamente gioco inveendo o prendo a pugni la tastiera o vado su YouTube e cambio completamente stimolo».

Cosa comporta tutto ciò?

«Da un lato avremo bambini sempre più stimolati, dall'altro genitori che non sempre usano correttamente la tecnologia, che, se usata bene, sarebbe davvero oro che cola nell'educazione di un bambino, risolvendo tante difficoltà traendone tanti vantaggi. Usandola come babysitter, magari sui mezzi di trasporto pubblici come l'esempio del vostro articolo, non è proprio l'ideale. I genitori devono imparare a gestire meglio i momenti di frustrazione del bambino sì, ma devono imparare anche a prevenire queste crisi e fare in modo che questi bambini non crescano iperstimolati per poi lamentarci che siano delle mine vaganti».

C'è un reale incremento dell'iperattività?

«Siamo più bravi a fare diagnosi di questo tipo, ma non è che c'è un'epidemia. Un tema importante è anche quello della stanchezza dei genitori che, spesso, non hanno supporti esterni o dalla famiglia com'era una volta tra nonni, zii, vicini di casa. Ci sono mille fattori di tipo sociologico che influiscono su queste situazioni, manca un sostegno maggiore alle famiglie. Ci vorrebbe un'iniziativa più strutturale che metta più al centro le politiche per la natalità non intese come volte al concepire più figli, ma garantire ai genitori di lavorare serenamente, contando su strutture e risorse anche economiche che possano aiutare i bambini e ridurre l'uso dei devices. Sono stato tra i primi ad occuparmi di questa cosa in Italia: la tecnologia va usata bene. Non possiamo avere bambini di sei anni che chattano con ChatGPT affinché gli racconti le favole».

Come mai siamo più tolleranti verso gli adulti maleducati rispetto ai bambini maleducati?

«Perché percepiamo i bambini diversi da noi. Mentre nei confronti dell'adulto siamo più "empatici" perché simile a noi, ci dimentichiamo di essere stati bambini. E non solo, quando ce lo ricordiamo, ci ricordiamo di essere stati bambini su un altro pianeta. Non ci rendiamo conto che stiamo vivendo una vera e propria era digitale. Paradossalmente un bambino del '500 aveva molte più cose in comune con uno dell'800. Ora un bambino di oggi non ha nulla in comune con un bambino degli anni '90: sia a livello di relazione che di contenimento educativo. Anche solo uno sguardo severo del vicino di casa, serviva a ricollocare il bambino al proprio posto, ora vale tutto».

Qual è la cura, se ce n'è una?

«Dare il buon esempio. E purtroppo noi adulti siamo spesso latitanti in questo. Se diciamo di non usare il cellulare a cena e poi lo guardiamo noi... I ragazzi non avvertono più l'autorità, di conseguenza si comportano in modo più libero, diciamo così, danno fastidio e noi non siamo più tolleranti. I genitori dovrebbero essere un po' più preparati, più aggiornati magari leggendo manuali dedicati e imparare a usare delle tecniche che ci aiutino ad essere più empatici. Non demonizzare la tecnologia, ma mai prescindere dal dare **il buon esempio**».

di Vittoria Melchioni

CORRIERE DELLA SERA, 19 giugno 2025